

Pennacchi & C alla conquista della Gran Bretagna



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

ANTONIO PENNACCHI, GIORGIO VASTA E MARINA MANDER SONO I TRE SCRITTORI ITALIANI CHE, TRA APRILE PROSSIMO E FEBBRAIO 2014, VEDRANNO PUBBLICATI IN INGLESE I LORO LIBRI. *Canale Mussolini*, in Italia uscito per Mondadori, uscirà per Dedalus nella traduzione di Judith Landry, *Il tempo materiale*, in Italia edito da **minimum fax**, per Faber nella traduzione di Jonathan Hunt, mentre *La prima vera bugia* di Mander, in Italia pubblicato da et al./, uscirà tra un anno per Canongate, tradotto da Stephen Twilley.

Ma come hanno fatto questi tre autori da noi di diversissimo peso (il più «imponente» Pennacchi, edito da Segrate e vincitore con questo titolo nel 2010 del premio Strega) a sfondare il muro del 3%? Il 3% è la percentuale che il mercato anglosassone riserva ai libri tradotti. Percentuale in effetti folle, pure se si tiene conto del bacino immenso da cui si attingono titoli direttamente in inglese: Uk, Irlanda, Usa, Australia, Sudafrica, una parte della produzione indiana... Così l'English Pen, sezione londinese del Pen Internazionale, ha varato all'ultima Fiera del libro di Londra, nel 2012, un programma di finanziamento di traduzioni, il «Pen Translates!», coordinato da Emma Cleave, che seleziona titoli in base a «qualità letteraria, forza del progetto editoriale, reale contributo alla diversità in letteratura».

Perché, ricordano nel loro sito, se non ci fossero traduttori e traduzioni, i madrelingua inglesi

non conoscerebbero né *Don Chisciotte* né la Bibbia, né *Guerra e pace* né il *Diario di Anna Frank*, né *Il piccolo principe* né *La metamorfosi*.

Sembra ovvio? A noi italiani, che leggiamo un libro su quattro tradotto da una lingua diversa dalla nostra, appare tale. Ma, con l'egemonia sempre più imperiosa della lingua inglese, il bisogno di ricordarlo non diminuisce, cresce.

spalieri@tin.it

